

◆ **Quando era presidente della Repubblica aveva definito Flamigni un poveretto e offeso l'ex senatore Pierluigi Onorato**

◆ **La Corte di appello di Roma che aveva respinto la richiesta di risarcimento dei due ora dovrà riesaminare il caso**

◆ **Una sentenza destinata a fare giurisprudenza: è la prima causa civile contro un inquilino del Quirinale**

La Cassazione dà torto a Cossiga

Posti limitati al principio di irresponsabilità del capo dello Stato

ROMA Quando era presidente della Repubblica aveva definito l'ex senatore del Pci, Sergio Flamigni «un poveretto» e persona di scarso valore per «mancanza di intelligenza». Analoghe offese erano state rivolte all'allora senatore Pierluigi Onorato. Adesso, al termine di una causa civile intentata contro l'ex capo dello Stato, la Cassazione ha stabilito che il valore offensivo delle esternazioni dell'ex Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, dovrà essere riesaminato dalla Corte di Appello di Roma che aveva respinto la richiesta di risarcimento avanzata da Flamigni e Onorato. La suprema corte ha in questo modo stabilito alcuni limiti al principio della irresponsabilità del Capo dello Stato fissato dall'articolo 90 della Costituzione. Una sentenza destinata a fare giurisprudenza, perché si tratta del primo caso di causa civile intentata contro un presidente della Repubblica per fatti avvenuti durante il mandato. In pratica la Cassazione ha sostenuto che l'irresponsabilità può riguardare solamente gli atti svolti nell'esercizio delle funzioni e non tutti gli atti.

«Ad un tal riguardo l'autorità giudiziaria - specifica la massima - ha il potere di accertare se il singolo atto compiuto sia funzionale o extrafunzionale, salva la facoltà per il Presidente della Repubblica di sollevare il conflitto di attribuzione per menomazione». Quanto alle esternazioni si rileva che «non è dato di configurare l'esistenza di

uno specifico ed autonomo potere di esternazione del Presidente della Repubblica inteso come l'equivalente del diritto (sancito dall'articolo 21 della Costituzione) del singolo cittadino di libera manifestazione del proprio pensiero». «Ciò premesso - si precisa - al fine di stabilire se un singolo atto di esternazione posto in essere (in forma orale o scritta) dal Presidente (e diverso in quanto tale dai messaggi formali) possa ricondursi o meno nell'ambito degli atti compiuti nell'e-

I PRIMI COMMENTI
Flamigni: si può rendere finalmente giustizia alle persone offese



esercizio delle funzioni presidenziali, in relazione ai quali l'articolo 90 fissa il principio della irresponsabilità penale, civile e amministrativa, si rende necessario verificare volta a volta se l'atto si sia o meno, nel concreto e sul piano oggettivo, reso strumentale o accessorio ad una funzione presidenziale divenendone una estrinsecazione modale, essendo d'altronde da escludere che qualunque manifestazione di pensiero di un organo costituzionale assuma, per ciò stesso, in ragione

della sua sola provenienza soggettiva, una rilevanza funzionale». «Ne il titolare di una funzione pubblica, quale il Presidente della Repubblica, può - spiega ancora la massima - decidere lui quali siano le sue funzioni, in quanto queste sono inevitabilmente ed esclusivamente quelle previste dalle norme costituzionali, sia pure integrate dalle prassi applicative, che allorché sono in armonia con il sistema costituzionale, contribuiscono ad integrare le norme costituzionali



scritte ed a definire la posizione degli organi costituzionali alla stregua di principi e regole non scritti, manifestatisi e consolidatisi nella ripetizione costante di comportamenti uniformi, vale a dire nella forma di vere e proprie consuetudini costituzionali». A riguardo: «se si può ammettere che la prassi abbia legittimato l'esercizio delle esternazioni presidenziali (che non costituiscono una funzione presidenziale ma solo uno strumento per l'esercizio di tali funzioni) resta

pur sempre fermo che, affinché un singolo atto di esternazione possa essere ricondotto nell'ambito degli atti coperti da immunità e irresponsabilità, si renda necessario che sia stato finalizzato ad una attività funzionale del Presidente». E il legittimo esercizio della critica politica - per essere esente da responsabilità - pur contemplando toni più aspri di quelli usati tra comuni cittadini «comunque non deve tradire un principio analogo a quello già espresso recentemente dalla Corte Costituzionale in riferimento alle opinioni espresse da alcuni parlamentari nel corso del loro mandato. Le note sentenze Sgarbi, per intenderci».

Questi i principi stabiliti dalla Suprema corte. Naturalmente, al di là degli aspetti giuridici, la vicenda ha una ulteriore importanza perché riguarda uno scontro politico allora molto aspro, che solo in parte si può ritenere superato. «Questa decisione della Cassazione rende finalmente giustizia a molte persone che hanno subito offese da chi ha abusato dell'esercizio di un'alta carica istituzionale». Questo è stato il commento del senatore Sergio Flamigni alla decisione della Suprema Corte, che ha posto dei limiti al principio di irresponsabilità del capo dello Stato. Per Flamigni questa sentenza ha fissato principi molto importanti con la distinzione «tra il Cossiga nell'esercizio delle funzioni di Presidente della Repubblica e il Cossiga che, andando al di là di questa funzione, ha coperto di insulti molte persone confondendo appunto le esternazioni in libera uscita con le funzioni di presidente».

L'INTERVISTA

Barbera: «Potrebbero crearsi troppi squilibri»

ROMA Naturalmente attendo di leggere integralmente e con attenzione la sentenza nel suo complesso. Ad ogni modo mi sembra, stando alle prime anticipazioni riposte dalle agenzie di stampa, che la corte di Cassazione abbia affermato un principio analogo a quello già espresso recentemente dalla Corte Costituzionale in riferimento alle opinioni espresse da alcuni parlamentari nel corso del loro mandato. Le note sentenze Sgarbi, per intenderci».

Il professor Augusto Barbera, costituzionalista, già parlamentare del Pds, prende atto del nuovo pronunciamento della Suprema Corte. Ma si tratta di un orientamento che, a suo avviso, potrebbe provocare «squilibri», riconoscendo all'autorità giudiziaria un potere di controllo nelle attività dei parlamentari e, adesso, del presidente della Repubblica. C'è un problema sul quale dovrebbe intervenire il legislatore: tutelare le prerogative dei parlamentari e del capo dello Stato, ruscendo nel contempo a tutelare i diritti delle persone che potrebbero, da parlamentari e capi dello Stato, aver ricevuto torti. La sentenza

della Cassazione determinerà, probabilmente, una riflessione.

«In precedenza - continua il professor Barbera - l'Alta Corte aveva affermato che seppur in base all'articolo 68 della Costituzione le attività del parlamentare erano insindacabili per le opinioni espresse ed i voti dati, c'era comunque il limite rappresentato dal fatto che ciò avvenisse comunque nell'esercizio delle proprie funzioni».

C'è un parallelismo, dunque, tra quello che è avvenuto oggi e quanto stabilito in precedenza.

«Non c'è dubbio. Credo che pur trattandosi di questioni diverse e nonostante non ci sia alcun automatismo, la decisione della Cassazione risenta fortemente dell'orientamento espresso dalla Corte Costituzionale».

Quindi, con la decisione che riguarda l'ex capo dello Stato, che segue il precedente pronunciamento sui parlamentari, si può dire che nessuno, nonostante le tutele costituzionali, possa godere di totale impunità.

«Sì, così è. Però, intendiamoci, tutto questo non ci può far dire semplicemente che trionfa la giustizia, perché queste decisioni potrebbero provoca-



re dei problemi. Voglio ricordare che dopo la sentenza della Corte Costituzionale ci sono state forti preoccupazioni in Parlamento».

Perché? «Perché il discriminare tra ciò che è consentito e ciò che non è consentito passa dal Parlamento all'autorità giudiziaria. In questo caso dal capo dello Stato all'autorità giudiziaria».

Si teme che i poteri di controllo della magistratura potrebbero, in teoria, trasformarsi in uno strumento di possibile interferenza?

«Diciamo che si potrebbe determinare uno squilibrio, a sua volta frutto di uno squilibrio che si è verificato precedentemente. Sgarbi ha ecceduto e sono arrivate le decisioni dell'Alta Corte. Anche Cossiga aveva ecceduto e c'è stato il pronunciamento della Cassazione. Insomma, siamo di fronte ad uno squilibrio che potrebbe provocarne altri».

Il legislatore potrebbe intervenire?

«Non vedo in che modo, ma certo ci si dovrebbe pensare. Resta il fatto che in questo modo il potere giudiziario acquista un maggiore peso. Naturalmente...».

Naturalmente? «Non possiamo dimenticarci, fatto non irrilevante, che in un caso e nell'altro si è intervenuta tutela dei diritti del cittadino. Di persone che sono sentite lese nella loro dignità da esternazioni parlamentari. E, nel caso di «da esternazioni presidenziali»».

G. Cip.

I Comuni danno battaglia

«Serve il federalismo fiscale»

ROMA Preoccupati dal protagonismo regionale, trascurati dallo Stato, i Comuni non ci stanno e sono pronti a dichiarare battaglia su riforma federale, federalismo fiscale e compartecipazione alle scelte delle Regioni.

Queste le indicazioni contenute nel documento approvato ieri dal Consiglio nazionale dell'Anci, che lancia tre messaggi al Parlamento, al Governo ed alle Regioni.

Come primo atto di questa nuova stagione, ha spiegato il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, oggi «incontreremo il ministro del Tesoro, Vincenzo Visco, al quale chiederemo che già nel prossimo Dpef sia contenuta una significativa compartecipazione dei Comuni all'Irpef, nonché l'attuazione del federalismo fiscale con la riorganizzazione del sistema dei trasferimenti».

Ai primi di luglio, ha aggiunto, «incontreremo invece il presidente della Conferenza delle Regioni per concordare un'azione comune verso le riforme, rinunciando a tentazioni

neocentralistiche».

Al Parlamento, recita il documento approvato dal Consiglio, si chiede di riprendere in questa legislatura il dibattito sull'ordinamento federale dello Stato e a questo scopo l'Anci considera «imprescindibili» la costituzionalizzazione del principio di sussidiarietà, il superamento del bicameralismo attuale, con l'introduzione della Camera delle autonomie ed il riconoscimento delle aree metropolitane.

DOCUMENTO DELL'ANCI
I sindaci si dicono preoccupati per il protagonismo delle Regioni

Al Governo, i Comuni chiedono l'attuazione piena del federalismo fiscale basato su una significativa compartecipazione al gettito Irpef che consenta di superare l'attuale rigidità dei bilanci comunali. «Solo così - sottolinea l'Anci - si potrà chiedere alle autonomie di continuare a partecipare ai processi di risanamento attraverso l'adesione al patto di stabilità». Sempre al Go-

verno, si chiede poi la valorizzazione e la riorganizzazione delle Conferenze Stato-Città ed Unificate, per rendere effettivamente paritario il rapporto tra Governo, Regioni ed Enti locali.

Infine, dalle Regioni, l'Anci auspica l'impegno a coinvolgere pienamente i Comuni e gli altri enti locali già nella fase di elaborazione dei nuovi statuti regionali; l'istituzionalizzazione degli strumenti di partecipazione, in particolare del Consiglio delle autonomie; il riesame dell'attuale legislazione regionale e la revisione delle forme di concertazione relative all'accesso alle risorse comunitarie. A questi scopi l'Anci avanza la proposta dell'attivazione di un tavolo tra Comuni, Province e Regioni, che definisca gli obiettivi unitari delle autonomie regionali e locali. «E tempo di realizzare veramente una democrazia della partecipazione - ha sottolineato il presidente del Consiglio nazionale dell'Anci, Paolo Agostinacchio - Stato e Regioni non possono escludere i Comuni dal tavolo di confronto politico».

A Milano lite continua tra il sindaco Albertini e l'ex presidente del consiglio comunale De Carolis

MILANO «Ci prepareremo». Una battuta, una sola, e detta con sarcasmo dal sindaco Gabriele Albertini ai cronisti che insistevano, ma che dà l'idea del livello raggiunto nello scontro con l'ex presidente del Consiglio comunale di Milano, Massimo De Carolis.

Quest'ultimo, per il quale la Procura ha chiesto il rinvio a giudizio al termine dell'inchiesta sull'appalto per il depuratore, ieri ha chiesto al sindaco, durante la seduta del Consiglio, se lo ritenesse già colpevole vista l'intenzione della Giunta di costituirsi parte civile nei suoi confronti fin dall'u-

dienza preliminare.

Albertini non ha risposto, ma ha annuito ripetutamente con la testa. «Questo - ha risposto De Carolis - potrebbe procurarle qualche guaio».

E ieri, al termine della Festa della Polizia penitenziaria, ai giornalisti che gli hanno chiesto un commento sulle parole dell'avversario, Albertini ha affermato soltanto: «Ci prepareremo».

Anche De Carolis non ha aggiunto molto. A chi gli ha chiesto se avesse intenzione di querelare il sindaco, non ha risposto, se non sorridendo.

Mercoledì

Scuola & Formazione

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

In edicola con **l'Unità**

